



Mt 21, 33-46

La pietra che i costruttori hanno scartato, questa è diventata testata d'angolo

33 Ascoltate un'altra parabola:
 C'era un proprietario
 che piantò una vigna
 e la circondò con una siepe,
 vi scavò un frantoio,
 vi costruì una torre,
 poi l'affidò a dei vignaioli
 e se ne andò altrove.

34 Quando fu il tempo dei frutti,
 mandò i suoi servi da quei vignaioli
 a prenderne i frutti.

35 Ma questi vignaioli presero i servi
 e uno lo bastonarono,
 l'altro lo uccisero,
 l'altro lo lapidarono.

36 Di nuovo mandò altri servi
 più numerosi dei primi,
 ma quelli si comportarono nello stesso modo.

37 Da ultimo mandò loro
 il proprio figlio
 dicendo:
 Avranno rispetto di mio figlio!

38 Ma quei vignaioli visto il figlio,
 dissero tra sé:
 Costui è l'erede;
 venite, uccidiamolo,
 e avremo noi l'eredità.

39 E, presolo,



40 lo cacciarono fuori della vigna
e l'uccisero.
Quando dunque verrà
il padrone della vigna
che farà a quei vignaioli?

41 Gli rispondono:
Sterminerà miseramente quei malvagi
e darà la vigna ad altri vignaioli
che gli consegneranno i frutti
a suo tempo.

42 E Gesù disse loro:
Non avete mai letto nella Scrittura:
La pietra che i costruttori
hanno scartata
è diventata testata d'angolo;
dal Signore è stato fatto questo
ed è mirabile agli occhi nostri?

43 Perciò io vi dico:
vi sarà tolto il regno di Dio
e sarà dato a un popolo
che lo farà fruttificare.

44 Chi cadrà sopra questa pietra
sarà contuso, segnato;
e qualora essa cada su qualcuno,
lo stritolerà.

45 Udite queste parabole,
i sommi sacerdoti e i farisei
capiro che parlava di loro
e cercavano di catturarlo;

46 ma avevano paura della folla
che lo considerava un profeta.

Salmo 117/116



- 1 Alleluia.
Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.
- 3 Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
- 4 Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.
- 5 Nell'angoscia ho gridato al Signore,
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
- 6 Il Signore è con me, non ho timore;
che cosa può farmi l'uomo?
- 7 Il Signore è con me, è mio aiuto,
sfiderò i miei nemici.
- 8 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
- 9 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.
- 10 Tutti i popoli mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 11 Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 12 Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra le spine,
ma nel nome del Signore li ho sconfitti.
- 13 Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.
- 14 Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
- 15 Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto meraviglie,
- 16 la destra del Signore si è innalzata,



- la destra del Signore ha fatto meraviglie.
- 17 Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
- 18 Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
- 19 Apritemi le porte della giustizia:
voglio entrarvi e rendere grazie al Signore.
- 20 È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.
- 21 Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
- 22 La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
23 ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
- 24 Questo è il giorno fatto dal Signore:
ralleghiamoci ed esultiamo in esso.
- 25 Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!
- 26 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore;
- 27 Dio, il Signore è nostra luce.
Ordinate il corteo con rami frondosi
fino ai lati dell'altare.
- 28 Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
- 29 Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.

La scelta di questo salmo era perché questo salmo è citato nel vangelo di questa sera ed è il brano della parabola dei vignaioli omicidi, così è il titolo corrente di questo brano. Il versetto è quello che dice: La pietra scartata dai costruttori e divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore una meraviglia. Ha qualcosa che stupisce, qualcosa magari che scandalizza perché Dio non crea degli



scarti, eventualmente gli scarti li creiamo, li facciamo noi. Ma Dio utilizza ciò che noi scartiamo, addirittura facendone pietra angolare, cioè qualcosa di fondamentale, di essenziale. È una bella parabola, una parabola allegoria.

Qualcosa di previo, di collegamento fra questa parabola e i brani precedenti, perché c'è sempre qualcosa di specifico, di peculiare per il brano che si legge di volta in volta. Però è evidente anche che ci siano dei collegamenti, ci siano degli intrecci con elementi e temi precedenti. In questo brano scorgo anche un collegamento del tema del potere di Gesù, il tipo particolare di potere di Gesù. C'è un collegamento, perché si dice del potere di questa pietra che è scartata. Ma anche due cose si dicono, che si intrecciano in modo meraviglioso, in modo anche scandalizzante, se si vuole. Cioè la prima cosa è quella della resistenza ad accettare, accogliere la volontà del proprietario della vigna, dell'uomo che, pater familias, possiede la vigna che è Dio; la resistenza a produrre dei frutti. E però, soprattutto, l'altro tema che si intreccia è la tenuta, cioè la fedeltà di Dio, questo proprietario della vigna, nel suo piano di salvezza, nella sua volontà di vita. Il discorso specifico di questa sera è come si eserciti questo potere, questa fedeltà, questo temuta volontà di salvezza, accettando proprio di essere Gesù la pietra scartata, di essere ucciso per dare la vita.

La parabola dei vignaioli omicidi è un'allegoria della storia, sintesi della storia di salvezza, quindi sintesi dell'infedeltà dell'uomo e della fedeltà di Dio. Per cui noti come un crescendo di resistenza e di violenza da parte nostra e un crescendo della bontà da parte sua. Un crescendo della nostra volontà di rapire l'eredità, cioè la vita stessa di Dio e la volontà di Dio di dare la sua eredità, cioè la sua stessa vita.

Questo è un po' il ritmo e anche il contenuto della storia della salvezza. Se vuoi a livello personale di piccola storia nostra e a livello anche più vasto, oso dire ecclesiale, sociale, cosmico della storia più



grande. La conclusione è che l'omicida avrà l'eredità e colui che rapisce accoglierà e capirà il dono. Questa è l'astuzia benefica di Dio che utilizza anche il male. Noi utilizziamo il bene per il male Dio, invece, utilizza anche il male per arrivare al bene.

³³Ascoltate un'altra parabola: C'era un proprietario che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò altrove. ³⁴Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a prenderne i frutti. ³⁵Ma questi vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. ³⁶Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. ³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! ³⁸Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. ³⁹E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. ⁴⁰Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? ⁴¹Gli rispondono: Sterminerà miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo. ⁴²E Gesù disse loro: Non avete mai letto nella Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? ⁴³Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. ⁴⁴Chi cadrà sopra questa pietra sarà contuso, segnato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà. ⁴⁵Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro ⁴⁶e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Gesù recupera in questa parabola un agire di Dio che, più che essere l'agire creante è un agire che va invece, a recuperare qualcosa che altri hanno fatto: Dio recupera. Dio non è solamente colui che crea, ma adesso è colui che recupera quella creazione inquinata che è la creazione che da d'Adamo in poi è uscita dalle nostre mani.



Questa parabola è la parabola della storia umana. La storia umana è una storia nella quale si produce spazzatura e nella quale questa spazzatura viene assunta da Dio come pietra d'angolo di una costruzione misteriosa che è il suo regno. L'uomo butta tutto, fino a buttare Dio, butta via tutto e Dio recupera tutto, meno se stesso perché il dono che fa rimane. È effettivamente la parabola della storia umana. Si parla di quello che in qualche modo ciascuno di noi può sperimentare, giorno dopo giorno, in questo mondo concreto in cui ciascuno di noi vive.

È la parabola della vicenda umana, ma va detto anche che è esattamente la parabola che riguarda la vicenda di Gesù, innanzitutto. È la previsione dettagliata financo di quello che succederà a Gesù e di quello che Gesù accetterà. Però, proprio per questo diventa anche un po' la parabola, allegoria della vicenda umana.

³³Ascoltate un'altra parabola: C'era un proprietario che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò altrove.

In questo versetto è sintetizzato tutto il fare creatore di Dio. C'è prima di tutto quel Dio che decide di creare l'uomo e poi quando ha deciso di crearlo, ritiene importante creargli anche un ambiente vitale in cui metterlo. E, allora, crea questo giardino e il giardino in Israele non è tanto un giardino fatto di prati, è un giardino di alberi da frutto, un giardino di alberi che sono buoni da mangiare.

Allora, crea questo giardino e lo circonda con una siepe. La siepe è il luogo che è quel confine che distingue il giardino dal deserto. Anche qui bisogna che ci ambientiamo in Israele nella configurazione geografica di quel luogo. Creare una siepe vuol dire creare un luogo, una specie di oasi, un luogo dove ci sia l'acqua, dove ci sia la fertilità. Questo giardino, quindi simbolicamente con questa siepe, con la torre che diventa figura in qualche modo di un riferimento all'altro, di una presenza di Dio. Questo giardino diventa



il giardino della relazione, il luogo dove ciascun uomo può vivere la sua dignità umana nell'incontro, nella relazione, nella comunione con l'altro.

Questo giardino, dove viene piantata poi la vigna che è l'albero della benedizione per eccellenza. La vigna è figura della benedizione di Dio, è una benedizione che non ha termine, una benedizione che apre in qualche modo all'esperienza di Dio stesso, in quanto apre alla festa. Rende possibile così un'esperienza spirituale, nel senso dell'esperienza dello Spirito.

Questo giardino e questa vigna sono poi, figura di Israele stesso. E qui è l'Israele così come i profeti lo sperimentano. Cioè quel Israele che era una bambina appena nata e abbandonata nella steppa, che viene scelta, viene vestita, viene lavata, viene curata da questo uomo che passa, fino a farla crescere, a farla diventare sua sposa. Questa è la vigna, è Israele. L'ultimo di tutti, il meno degno che viene proprio per questo scelto da Dio. Dio costruisce l'uomo, costruisce il suo popolo e poi se ne va, lascia questo popolo.

Questa è l'esperienza dell'uomo. Dio è in qualche modo lontano, ma non perché si disinteressa di noi, ma perché crede profondamente nella nostra libertà e ci lascia agire, ci lascia muoverci in questo mondo, così come siamo capaci di costruire questo mondo. E questo mondo è affidato alla cura dell'uomo ed è l'unico comando che Dio dà all'uomo quello di trasformarsi in agricoltore di questo mondo, di custodirlo, coltivarlo, ossia umanizzarlo. È un mondo che va umanizzato e questo compito è affidato a noi. Dio è lontano, Dio non interviene in qualche modo in questa storia, perché è storia dell'uomo, è storia affidata nelle mani dell'uomo.

³⁴ Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a prenderne i frutti.

Il tempo dei frutti, il frutto per eccellenza di cui si parla nella scrittura è l'amore. Tutto quello che Dio fa per l'uomo è



comunicargli il suo amore gratuito. I frutti che Dio chiede all'uomo sono i frutti di questo amore, cioè i nostri frutti non sono in qualche modo, ciò che noi dobbiamo fare, ma sono ciò che ci è reso possibile da questo Dio. Proprio l'amore che il Signore ci dona gratuitamente, rende possibile nella nostra vita vivere un orizzonte che è quello dell'amore, un amore che viene restituito. Ma un amore che io posso vivere, non che io devo vivere; mi è reso possibile amare da questo Dio. I frutti sono in qualche modo l'espressione di che cosa è l'albero e l'albero e tutto ciò che Dio fa per noi, che rende possibile restituire questi frutti. Dio va a cercare questi frutti, ma che cosa succede?

³⁵Ma questi vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

Circa i frutti non è che Dio venga quasi come l'ipotetico esattore delle tasse. Soprattutto, ammettiamo di ambientarlo in quel tempo, l'odiato esattore per conto dei Romani esigeva il tributo, esigeva la tassa, quasi che Dio venga ad esigere qualcosa di per sé. I frutti di questa vigna non se li prende il padre di famiglia, il proprietario. I frutti di ciò che coltiva l'uomo li gode l'uomo e in qualche modo allora, se Dio esige che l'uomo porti frutto è perché vuole che l'uomo mangi di questo frutto, di questi frutti; vuole che noi siamo contenti viviamo con un tipo di relazioni che siano gratificanti, non per sé.

Circa questi servi che vengono mandati. Possono essere i diversi inviati di Dio attraverso i secoli nella storia di Israele. Principalmente sono i profeti, perché se Dio è comunicazione, è comunione, è parola, allora esponenti tipici di questo tipo di servizio sono i profeti. Cioè coloro che riferiscono la Parola di Dio, coloro che si fanno un po' interpreti della Parola di Dio, che si fanno coscienza lucida, vigile, di come stiano andando le cose nei confronti di Dio e nei confronti degli altri.



Il profeta è quella figura particolarissima presente solo in Israele. In tutte le religioni dell'epoca, il profetismo è una esperienza tipica di Israele che definisce in qualche modo il tipo di esperienza che fa Israele. Il profeta è l'uomo, potremmo dire, spaccato in due, perché è pienamente inserito nel suo popolo e di cui fa l'esperienza del peccato, della lontananza da Dio, dell'abbandono di Dio proprio di questo popolo, del tradimento. E nello stesso tempo è l'uomo che comunica con Dio, che ne trasmette la Parola che ne vive fino in fondo l'ansia paterna, per cui è l'uomo a metà, è l'uomo in qualche modo solo, sospeso tra questa umanità lontana e questo Dio che cerca di raggiungerla.

³⁵Ma questi vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.

In queste tre espressioni, c'è la sintesi non solo della storia di Israele, ma anche poi della storia della Chiesa: il primo martire è Stefano che viene lapidato. È già, presente in qualche modo, questa prima Chiesa che continua a vivere l'esperienza profetica.

³⁶Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo.

Ci sono tre invii in questa parabola e sono in un crescendo, stilizzato attraverso il numero. I secondi che vengono inviati sono più numerosi dei primi. C'è l'immagine di questo Dio che è sconvolgente, perché davanti al pericolo è disposto a giocare di più. Normalmente uno ragiona all'incontrario, cioè lì dove c'è più pericolo, gioco di meno, sto più attento. Invece, proprio perché i primi vengono trattati in quel modo Dio raddoppia il gioco. È e un Dio che spreca, è un Dio che ama sprecare, è un Dio che ama perdere.

Quantomeno sprecare, tentare. Uno può pensare, qui rischia la vita di altri.



³⁷Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: *Avranno rispetto di mio figlio!*

C'è un testo parallelo di Marco, che quando parla dell'invio del figlio dice così letteralmente: *Aveva ancora un figlio solo, quello amato*. Ricorda tanto questo testo, quella parabola che troviamo nell'Antico Testamento, dove si parla di quel pastorello che viveva accanto ad un grande proprietario di bestiame ed aveva una sola pecora. Vi ricordate la parabola del profeta Natan (2 Sam 12), che racconta a Davide dopo il peccato con Bersabea. Parla di questo pastorello che è una figura misteriosa, che aveva una sola pecora che custodiva come pupilla del suo occhio, che mangiava nel suo stesso piatto, che dormiva sul suo seno. Questa immagine qui è presente, in qualche modo nella parabola e Gesù esprime il suo rapporto col Padre proprio in questo modo, dicendo: Questo unico figlio amato, in cui il Padre si rispecchiava, che amava con un amore irriproducibile. Aveva ancora solo questo figlio e che cosa fa? Lo manda dicendo: *Avranno pietà almeno di lui*. Qui vedete quanta ingenuità, quanta fiducia nel cuore umano ci sia in questo Dio. Questo Dio che è lontano perché ha fiducia di noi, perché sa che può giocare sul cuore umano, perché al di là di tutto crede che questo cuore sia un cuore di carne. E quanto ci vorrà perché questo cuore che è indurito in realtà, poi venga scalfito.

³⁸Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: *Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità*.

Questo è il ragionamento che fa Adamo a suo tempo, quando vede quell'albero e dice quell'albero lì rappresenta la presenza di Dio nella mia vita, cioè se io elimino quest'albero, cioè trasgredisco il comando, Dio lo cancellerò dalla mia vita e io sarò il padrone di questo mondo che lui mi ha dato.

Perché misteriosamente gioca in noi questa paura di fondo, di non essere gli autori di ciò che ci è dato. A noi non va bene che quella vita che è nostra e che ci è data perché noi la possiamo giocare in questo mondo, non va bene che questa vita non dipenda



da noi, non nasca da noi; non siamo noi gli autori di questa vita. E qui tutti gli sforzi che l'uomo fa per impadronirsi della propria vita, di quella degli altri. Allora, è questo meccanismo perverso ingannevole per cui l'uomo si appropria di ciò che Dio gli vuole dare in dono, perché non gli sta bene che venga da un altro questo dono. Non gli va bene il dono, non gli va bene ragionare con questo schema del dono.

Questo meccanismo di non accettare la vita come dono, proveniente da altri perciò. Qualche modo è come se volessimo davvero generare noi stessi, essere padre e madre di noi stessi; principio della nostra vita. Può esprimersi in forme drammatiche o può essere interpretata in termini psicologici, ma è qualche cosa che c'è, è un dato di fatto. Non ci sta bene che la vita ci sia donata, quasi che non volessimo essere debitori: la vita è mia, me la gestisco io. Se è di un altro, forse mi è data in amministrazione, in qualche modo devo rendere conto. Questo innesca tutto un processo che ci mette in un atteggiamento di ribellione. Questo succede in Genesi al capitolo terzo, da lì in avanti.

³⁹E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.

Viene anticipato quello che avverrà a Gesù. Gesù verrà prima di tutto cacciato fuori, morirà come il maledetto dal recinto della città; dall'oasi venivano cacciati tutti gli oggetti scomodi, la spazzatura e i maledetti. E Gesù farà la fine di queste tre categorie di persone: in quanto spazzatura, in quanto oggetto maledetto, in quanto persona scomoda. Verrà cacciato fuori e ucciso. Tutto il vangelo, da qui in poi, sottolineerà tutto quello che viene che viene messo in atto perché questo Gesù venga ucciso. Perché non ci si accontenta che questo uomo muoia. No, questo uomo deve morire e tutto quello che avverrà sarà un omicidio premeditato. Gesù muore perché ucciso.



La sua si capirà non è una morte accidentale, un incidente di percorso. Giustamente si può dire: Gesù non morirà, sarà ucciso, che è un'altra cosa.

⁴⁰Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? ⁴¹Gli rispondono: Sterminerà miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo.

Interessante che questa risposta la danno gli altri, la danno coloro che ascoltano. Cioè questa parabola è molto chiara ed è tipico delle parabole quello di condurre colui che ascolta a prendere lui stesso posizione e a dare lui la risposta. In qualche modo questo non è un meccanismo per ingannare gli altri, ma è il modo che Dio nell'arco di tutta la storia della salvezza utilizza con noi. Dio ci conduce a vedere delle cose, a renderci conto di determinate cose che avvengono, affinché noi possiamo dare la risposta.

Ora quella vita che il Signore ti ha donato è una vita che poi diventa tua e nella quale sei chiamato a dare una risposta. Allora, in forza di questo amore con il quale io ti ho amato, tu che cosa decidi? Che cosa mi rispondi? Io ho fatto questo per te e tu che cosa fai? Che cosa dici? Che cosa rispondi? Questo avviene perché Dio ha un profondo rispetto per l'uomo e una profonda fiducia.

Questa risposta che qui è negativa, provvidenzialmente d'ora in poi, questa risposta negativa, cioè: *toglierà la vigna a queste persone e la darà ad altri*, che suona quasi come un'esclusione di un gruppo nel regno. Proprio questa risposta di fatto darà vita alla parola più grande che Dio poteva dire sulla nostra storia. Ossia tu che mi escludi, tu che mi trasformi in escluso, che meriti a tua volta che meriti di essere escluso, proprio questa esclusione che provochi a me, questo uccidermi, diventa il luogo dove io ti salvo, dove io ti amo in maniera particolare. Proprio lì dove tu mi rifiuterai, proprio lì io ti amerò in una maniera unica e irripetibile, profonda e proprio lì sarà il luogo dove tu capirai il mio amore.



Considero questa risposta di quanti ascoltano la parabola e si sentono coinvolti, interpellati, dalla domanda di Gesù. Da un punto di vista umano cosa puoi rispondere diversamente? Però, questo è il pensiero umano, questo è il pensiero dell'uomo: Ma i miei pensieri, non sono i vostri pensieri; le mie vie, non sono le vostre vie, diceva il profeta Isaia al capitolo 55. Allora, non farà morire miseramente quei malvagi, però davanti a questa risposta mi viene subito da pensare, morirà lui stesso. Il Figlio è l'espressione totale del Padre. In qualche modo si può dire che il Padre perderà la sua vita per darla a noi e la vigna passerà anche ad altri vignaioli, ma non saranno esclusi i primi.

Questo lungo discorso che magari si può riprendere anche più innanzi o in seguito è il discorso di Paolo nella lettera ai Romani dove dice che Dio non si rimangia la parola di scelta di elezione di Israele. Israele momentaneamente s'è posto fuori. Non è una lettura antiggiudaica, ma Paolo da Giudeo, da Ebreo dice così: Israele s'è come posto fuori. E la salvezza sembra passata ai pagani, ma questo è fatto in modo che sia stimolata, stuzzicata la gelosia di Israele. Per cui un giorno Israele si ravvederà e allora, anche il male che è successo, si volgerà in bene perché la salvezza sarà di tutti, per tutti. È molto importante questo.

⁴² E Gesù disse loro: Non avete mai letto nella Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?

È proprio questo scarto, questa spazzatura che prima di tutto è Cristo. Questo Cristo che fa l'esperienza di essere buttato via dall'uomo, di essere preso e buttato. Proprio questo essere lui scarto è ciò che permette di recuperare tutti gli scarti della storia umana. Questo scarto si sostituisce, diventa lui lo scarto al posto di tutti.

In questo senso quello che diceva Filippo e profondamente vero. Cioè quanto più la storia umana produce scarti, quanto più la



storia umana è una storia di esclusioni, è una storia di morte e tanto più in quella morte, che è la morte del Cristo, è resa possibile il recupero di tutte queste altre morti. In colui che muore è possibile il passare dalla morte alla vita di tutti gli altri. È il cristianesimo: l'esperienza cristiana diventa un'esperienza nella quale il farsi spazzatura è il luogo dove tu sperimenti quell'amore più grande con il quale il Signore ci ama, lì proprio dove lui per primo si è fatto spazzatura, e li trovi quell'amore. Ed è un amore che abbraccia tutti, ma prima di tutto abbraccia coloro che lo hanno reso così. Questo è la cosa sconvolgente, che i nemici di Gesù si scoprono amati nel momento in cui lo odiano, nell'atto più grande dell'odio che è il dare la morte.

Il testo dice chiaramente, riprendendo il salmo : Io sono la pietra angolare, proprio in quanto scartato. Credo che si possa senza essere tacciati di pauperismo, ravvisare in uno stile di storia della salvezza, che la salvezza è fondata proprio su quello che è considerato uno scarto del mondo, non oso dire spazzatura. Però, quelle che sono le persone, che sono forse anche le categorie che meno significano, diventano davvero il fondamento di quella costruzione che è la storia della salvezza, di quella costruzione che è il corpo di stesso Cristo.

Anche a livello personale forse, quello che nella nostra vita, nella nostra esperienza, nella nostra persona, consideriamo magari deteriore, scarto; quello diventa in mano al Signore fondamento di salvezza. Quegli aspetti meno nobili, meno belli, moralmente non ineccepibili: sì il nostro essere peccatori diventa fondamento di salvezza. Non è necessario, direbbe Paolo, commettere peccati per sperimentare la salvezza. Ma nella misura in cui ci sentiamo sinceramente peccatori, possiamo sentirci salvati. Anche quelle zone, quell'esperienza diventa, in qualche modo, per la nostra storia personale di salvezza, pietra angolare.



⁴³Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.

Non è questa da leggere in prospettiva antiggiudaica, l'esclusione di Israele. Piuttosto, si potrebbe recuperare qui nel contesto del vangelo di Matteo, che davvero la precedenza è data ai peccatori, come pubblici peccatori, pubblicani, le prostitute: questi andranno avanti a voi nel regno dei cieli. Chi si riconosce peccatore troverà che la salvezza è lì a disposizione.

⁴⁴Chi cadrà sopra questa pietra sarà contuso, segnato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà.

Questo viene letto attraverso un tipo di lettura più di natura simbolica, sapienziale che riprende poi un salmo: *figlia di Babilonia devastatrice, beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra*. Questi figli, queste persone che vengono stritolate sono in realtà simbolicamente tutto ciò che l'uomo crea di male nel mondo. La capacità di creare il male che ci è propria. Camminiamo verso un fine, sottolineo fine maschile, non una fine, ma un fine nella storia, nel quale il male verrà distrutto. E la distruzione di questo male, sarà la via di comunione, cioè la via attraverso cui l'uomo sperimenterà questa vicinanza di Dio, questo amore diverso che è l'amore di Dio.

Un significato anche a livello simbolico può essere quello che su questa pietra scartata ed eletta da Dio a diventare pietra angolare, si sfraccella, si stritola, si modifica la nostra immagine errata di Dio, la nostra immagine anche errata di noi stessi. E si costruisce, nasce un'immagine nuova e diversa di Dio e di noi stessi.

⁴⁵Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ⁴⁶ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.



Colpisce questa sapienza di scribi e farisei che capiscono, sanno che questa parabola è per loro e per questo decidono di fare quello che questa parabola dice, di cominciare a realizzarlo. C'è una sapienza che non è sapienza del cuore, che non è sapienza che si lascia scalfire da questo amore, di cui abbiamo parlato. E questa sapienza si trasforma in una sapienza diabolica, una sapienza che diventa capacità di dare la morte, invece, che di generare alla vita. C'è una sapienza nel cuore umano che è la negazione della vita ed è la sapienza del cuore che si indurisce, è la sapienza del cuore che non si fida. È la sapienza del cuore che non vuole dipendere da nessuno, del cuore autosufficiente. Ed è proprio questa sapienza che genera lo scarto che è Gesù, che è quello scarto che proprio accogliendo questo suo destino nell'amore raggiungerà anche questo cuore indurito. Questo cuore indurito si troverà completamente disorientato davanti al cuore di Gesù che lo ama.

A conclusione mi viene da riprendere quello che il profeta Natan, nel brano già citato: secondo Samuele capitolo 12. Quando ha raccontato la parabola, dice a Davide: Questa parabola non è detta così per fare un racconto per altri. Questa parabola è detta per te. Allora anche questa non è detta esclusivamente tanto per i sommi sacerdoti, gli scribi e i farisei, ma per quello che c'è in noi di queste maschere, del male alla fine. Sommi sacerdoti, scribi e farisei: parti di noi.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 80 e 118;
- Salmo 117: la fedeltà di Dio;
- Salmo 136: eterna è la sua misericordia;
- 2 Samuele 12;
- Isaia 5,1-7: la descrizione della vigna;
- Giovanni 3,16-ss;
- Romani 8,31-39 e 11,32: la sorte dei profeti;
- Ebrei 11,35-38.